



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

10-11-12 novembre 2012

ARGOMENTI:

- L'Uisp a L'Aquila per la campagna Every One di Save the Children
- Sport per l'inclusione dei migranti: l'impegno Uisp raccontato da Alias, supplemento de il Manifesto
- Matti per il calcio Uisp e l'esperienza dell'arbitro Trantalange su Sportweek, settimanale de La Gazzetta dello Sport
- Razzismo nel calcio: la denuncia di Thuram. In Inghilterra arrestati altri sei ultras
- Ancora una ciclista uccisa: una diciassettenne scout
- Elezioni federali: pentathlon e triathlon
- L'ultimo libro di Paolo Foschi sulla piaga del calcioscommesse

Rai

L'Uisp a L'Aquila per la campagna Every One di Save the Children: servizi di Raisport 1 e del Tgr Abruzzo (9 novembre)

VENERDÌ 9 NOVEMBRE 2012 **IL CENTRO**

Sport e giochi a piazza Duomo protagonisti i bambini

► L'AQUILA

Oggi dalle 9,30 alle 12,30 in piazza Duomo, in occasione dell'arrivo all'Aquila di "Every One", la campagna di Save the Children del Palloncino Rosso contro la mortalità infantile, i bambini della scuola elementare «Edmondo De Amicis», insieme ai ragazzi della scuola minibasket prenderanno parte a sport e gio-

chi. All'evento, organizzato dal comitato dell'Aquila Uisp (Unione Italiana Sport Per tutti) e patrocinato dal Comune e dalla Provincia ci sarà una rappresentanza di giocatori dell'Aquila Rugby e della Gs pallacanestro L'Aquila. Saranno presenti il sindaco Massimo Cialente, gli assessori Stefania Pezzopane ed Emanuela Iorio, il presidente della Provincia Del Corvo.

VENERDÌ 9 NOVEMBRE 2012 **IL TEMPO**

● **IN BREVE**

UISP Save the Children e sport all'Aquila

■ La Uisp si mobilita al fianco di Save the Children con l'arrivo all'Aquila di Every One, la campagna del Palloncino Rosso contro la mortalità infantile. Ore 9,30 piazza Duomo.

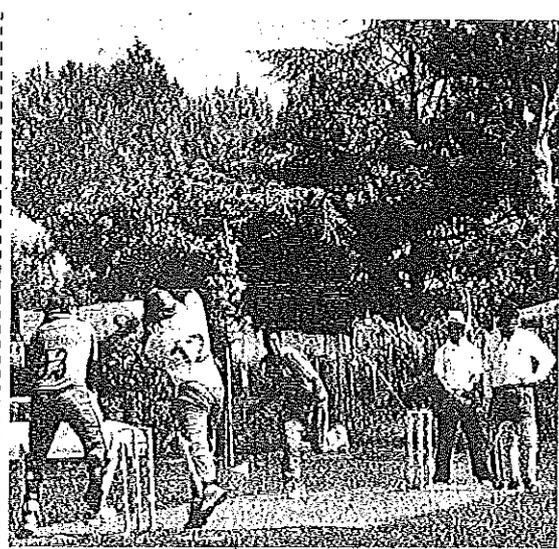
Rifugiati politici, rom, donne migranti, sui campi sportivi

di PASQUALE COCCIA

●●●L'inclusione dei migranti attraverso lo sport, non è solo un obiettivo dell'Uisp, ma di una vasta rete europea che rientra nel progetto M.I.M.o.s.a. (Migrants' inclusion model of sport for all), sostenuto economicamente dall'unità sport dell'Ue, e coinvolge Italia, Danimarca, Austria, Romania, Spagna. Lo scopo è costruire una rete di organizzazioni transnazionali e di elaborare un modello di inclusione sociale di migranti (rifugiati politici, profughi, donne richiedenti asilo, rom). Alcuni studiosi (Walseth 2008) hanno condotto ricerche su scala europea, e si sono interrogati sull'effettiva opportunità che la pratica sportiva offre ai migranti e ai loro figli per rafforzare le relazioni sociali con i

cittadini dei paesi ospitanti. I risultati di alcune ricerche, (ancora allo stato empirico in Italia, mentre nei paesi del nord Europa il livello è avanzato), dimostrano che la pratica sportiva diventa occasione per frequentare i connazionali con i quali trovare sollievo rispetto alle relazioni sociali piuttosto tese con i cittadini dei paesi in cui si vive. Alcuni ricercatori mettono in discussione il legame lineare e causale tra la pratica sportiva e l'inclusione sociale e ipotizzano che la pratica sportiva possa produrre differenziazione tra i gruppi di migranti, a seconda della popolarità dello sport praticato, altri (Maza, 2009) attribuiscono alla mancanza di informazione la ridotta partecipazione alle attività sportive. Un'altra ricerca mette in evidenza che i migranti tendono a praticare lo

sport più frequentemente, rispetto ai cittadini del paese in cui vivono, in contesti non organizzati (Cesareo, Blangiardo, 2009). Altre ricerche (Wray, 2010) dimostrano che tra i migranti il desiderio di praticare lo sport per socializzare è di gran lunga superiore al bisogno di mantenere una forma fisica. L'attività sportiva praticata dai migranti in età adulta, vede una prevalenza di uomini rispetto alle donne, mentre nella fascia di età giovanile i ragazzi figli di migranti praticano lo sport tanto quanto i ragazzi autoctoni (Pardo e altri, 2010). Si ha una minore pratica dello sport tra le ragazze di seconda generazione rispetto alle autoctone. Tutte queste ricerche, seppur interessanti, sono ancora alla fase empirica, anche se tra le varie aree



Sopra Funder 19, sotto una portina del Venezia

geografiche europee esistono diversi livelli di indagini. Uno dei campi di ricerca degli studiosi è stato il *mondialito de baloncesto per la integración* (mondiale di basket per l'integrazione), organizzato dalla Fondazione spagnola di basket 2014. In Italia, il campo di ricerca è circoscritto all'esperienza del Liberi Nantes (www.liberinantes.org) fatta a Roma, rivolto alle donne migranti

forzate. Lo scopo dei promotori è di occupare i tempi vuoti tipici della prima fase in un centro di accoglienza, che per ammissione delle donne intervistate sono i più duri sul piano psicologico. Attraverso lo sport vogliono favorire il percorso di inserimento e l'autostima. Liberi Nantes ha dato vita negli ultimi due anni anche a una squadra maschile di calcio di migranti rifugiati.

CRICKET

Diritti in campo: una league nazionale per l'estremo oriente

di P.C.

●●●Un colpo alla pallina sferata con forza per mandarla a migliaia di chilometri di distanza e raggiungere idealmente il paese di origine, per ribadire che le radici del loro sport più popolare affondano nel cricket. Tra le comunità di migranti presenti in Italia, nell'ultimo decennio vi è stato un vero boom di praticanti, che si sono organizzati in squadre, e oggi partecipano a un campionato nazionale di cricket.

A dare il supporto organizzativo è l'Uisp, che dell'inclusione sociale dei migranti attraverso lo sport, ha fatto il cardine della politica dello sport per tutti, grazie al progetto «Diritti in campo» che coinvolge le comunità di migranti di otto città italiane: Palermo, Napoli, Roma, Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze. Il progetto prevede la partecipazione attiva di cittadini migranti di prima e seconda generazione, anche attraverso corsi di formazione per dirigenti sportivi e arbitri con competenze multiculturali sulla costituzione, sulla gestione delle società e delle manifestazioni sportive.

«Le comunità straniere con le quali facciamo attività sono quasi trenta - afferma Chiara Stringhi responsabile nazionale di Diritti in campo - tra i beneficiari dei progetti di sport vi sono anche i minori non accompagnati, gli adulti che hanno problemi con la giustizia, i richiedenti asilo, i rifugiati, le persone senza fissa dimora. Le iniziative messe in campo



dall'Uisp per favorire il processo di inclusione dei migranti attraverso lo sport sono state finora oltre 42 mila, quelle che hanno registrato il maggior numero di partecipanti su scala nazionale sono Action Week e il progetto Contro il razzismo facciamo squadra, promosso a Varese, ma soprattutto i Mondiali Antirazzisti svoltisi a Bosco Albergati e a Castelfranco Emilia (Modena) dal 6 luglio al 10 luglio 2012. I partecipanti provenienti da varie parti d'Europa sono stati quasi settemila, rappresentativi delle comunità di Senegal, Ghana, Camerun, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Tanzania, Palestina, Sahara, Marocco, Albania, Egitto, Costa D'Avorio, Guinea, Burkina Faso, Capo Verde, Repubblica Centrafricana, Eritrea, Etiopia, Kenia, Afghanistan, Iraq, Iran, Turchia, Cina, oltre a un centinaio di rom, sinti e circa cento tra richiedenti asilo e rifugiati politici. L'obiettivo è favorire la costituzione di società sportive tra i migranti in ognuna delle otto città, un obiettivo che abbiamo raggiunto -

prosegue Stringhi - negli ultimi tempi, però, un vero e proprio boom l'ha registrato il cricket, tanto che dal 2009 tra le comunità dei migranti abbiamo dato vita a un campionato nazionale. Le partite si giocano all'aperto e durano perfino otto ore, sono coinvolti migranti di tutte le età. Alcuni di loro lavorano nel campo della ristorazione, giocano un pezzo di partita e poi vanno via, altri sono studenti delle superiori e hanno più tempo, vi è un turnover continuo. Il fenomeno del cricket è stato contrastato da giunte di centro-destra: a Brescia il sindaco del Pdl ha emesso un'ordinanza che vieta esplicitamente la pratica del cricket negli spazi pubblici e nei parchi.

L'Uisp non si arrende e non solo provvede a garantire gli spazi di gioco, ma anche alla formazione di arbitri migranti. Ad animare le squadre di cricket sono giocatori di diverse nazionalità: Pakistan, India, Sri Lanka, Bangladesh, Afghanistan. Si tratta di rifugiati politici, alcuni dei quali hanno vissuto a lungo nei

centri di accoglienza. I migranti giocano con la palla morbida, una pallina da tennis ricoperta di nastro adesivo (tape tennis) per ammortizzare l'impatto, è quella che usano nei loro paesi la maggioranza dei giocatori di cricket, a cominciare dai ragazzini, e che differenzia il gioco popolare da quello più aristocratico, praticato con la palla dura (rubberball) ben cucita e ripiena di un particolare materiale, perciò più costosa.

Federico Mento è stato il primo in Italia a porsi il problema di come dare spazio alla tradizione sportiva dei migranti provenienti dai paesi dell'estremo oriente, ha fatto un lungo lavoro di indagine delle realtà esistenti sul territorio delle squadre di cricket e, grazie all'Uisp, ha dato origine al campionato nazionale di cricket, oggi denominato Italia Cricket League: «Il campionato coinvolge 39 squadre di migranti presenti in Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Lazio e Campania. Sono squadre presenti soprattutto al centro-nord,



con qualche eccezione in Campania, al di sotto di Napoli non vi sono squadre strutturate per partecipare al campionato, ma solo gruppi di migranti che giocano senza un impegno agonistico, fa eccezione Palermo. Nel complesso partecipano al campionato nazionale di cricket, promosso dall'Uisp, circa 2500 giocatori un numero di gran lunga superiore al campionato promosso dalla Federazione Cricket, che fa riferimento al Coni e che conta appena 19 squadre, ma noi non percepiamo i contributi pubblici che il Coni riserva alle sue federazioni sportive.

Alcune realtà di migranti - continua il coordinatore nazionale Mento - come ad Arezzo, si sono autorganizzate e sul territorio sono molto avanti rispetto alle altre realtà. Nella città toscana, un giovane del Bangladesh ha preso l'iniziativa da solo e ha dato vita a una rete di squadre di cricket presenti sul territorio tra i migranti, poi ha coinvolto l'amministrazione comunale perché garantisse le strutture per praticare il loro sport nazionale, compatibilmente con gli orari di lavoro e di tempo libero dei migranti. In questa realtà autorganizzata, l'Uisp è arrivata a cose fatte, noi oggi favoriamo la formazione tra migranti perché possano diventare al più presto quadri dirigenti per l'organizzazione del loro sport. Purtroppo questo processo non si può realizzare negli organismi sportivi federali, che fanno riferimento al Coni, perché per dirigere la federazione bisogna essere in possesso della cittadinanza italiana, un vero controsenso. Il mio sogno è che siano loro a sostituirmi al vertice di Italia Cricket League» conclude il dirigente dell'Uisp.

DI SILVIA CIMINI

IL GRAN GOL DELL'ARBITRO

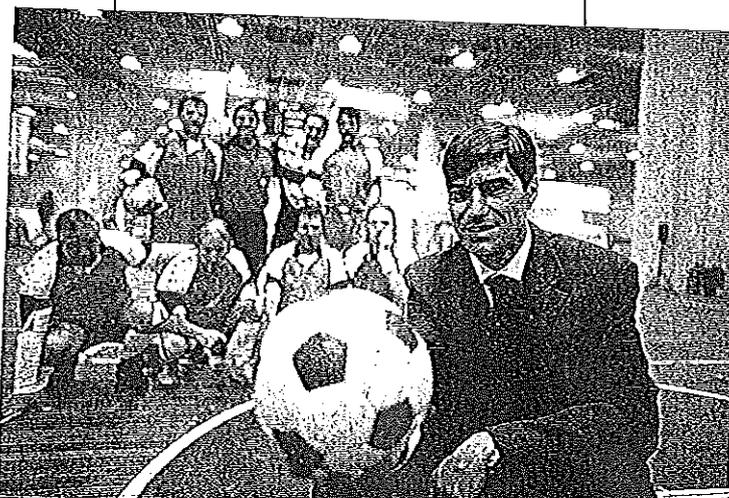
L'EX FISCHIETTO TRENALANGE HA FONDATO L'ASSOCIAZIONE A.G.A.P.E. CHE AIUTA DISABILI MENTALI CON IL CALCIO E ALTRE ATTIVITÀ

Nel 1978, il 21enne torinese Alfredo Trentalange, che ora ha in tasca una laurea in Scienze motorie e sportive, tocca con mano i primi effetti della legge Basaglia, che in quell'anno chiude i manicomi italiani: si occupa di alcuni pazienti con disagio psichico, che si portano dietro storie terribili e vite stravolte dagli elettroshock, cercando un modo per aprire un "canale di comunicazione" con loro. Cinque anni prima, in tasca i cartellini, aveva cominciato ad arbitrare le sue prime partite: l'inizio di una carriera che, tra il 1989 e il 2003, conta 197 presenze in serie A, la promozione a internazionale e che oggi continua, a 55 anni, con la presenza nelle Commissioni Tecniche dell'Aia e della Fifa. Con la visibilità ottenuta sui campi di calcio, Trentalange ha un'idea per «restituire un po' della fortuna» che gli è capitata: con alcuni amici fonda nel 2001 l'A.G.A.P.E. (Associazione Gente Amica delle Persone Emarginate), in cui pazienti in cura presso ospedali, centri di salute mentale e altri enti possono socializzare tra loro, lasciando per qualche ora da parte l'aspet-

to medico e concentrandosi sul loro essere persone. Insieme a corsi di informatica e découpage, attività in piscina e proiezioni di film, il calcio svolge il ruolo principale. Ma, come dice l'ex arbitro, «per fare bene le cose non basta la buona volontà, serve anche l'organizzazione»: proprio quello che garantisce l'Uisp (Unione Italiana Sport per Tutti), attraverso il progetto "Matti per il calcio". Un vero campionato a livello regionale, di cui è iniziata da poco la settima stagione, con squadre di calcio a 5 (come quella di A.G.A.P.E.) e anche a 11, composte da pazienti e operatori psichiatrici. Lo sport non rappresenta più solo uno svago, ma uno strumento per favorire la riabilita-

zione e il reinserimento nella società. E Trentalange prende in mano il fischiello anche qui? Macché: «Quando sono libero, vado agli allenamenti, ma faccio il calciatore, ho sempre giocato da numero 8». Reazioni dai pazienti? «All'inizio qualcuno non pensava che fossi proprio io, mi dicevano "allora io sono Napoleone", poi, quando si sono resi conto, mi hanno criticato parecchie volte per un rigore non dato alla loro squadra del cuore». Eccolo qua, il famoso canale di comunicazione: «Il calcio è spesso l'unico modo che tanti ragazzi hanno per aprirsi, anche abbracciare i compagni dopo un gol, per chi ha gravi problemi a toccare e farsi toccare dagli altri, può essere una conquista incredibi-

le». Per questo, in futuro si spera di potenziare lo staff (oggi ci sono circa 50 volontari) e la visibilità: una collaborazione, in questo senso, arriva dal mondo del calcio «molto più sensibile di quanto si dice, senza fare nomi». Perché, in fondo, vincere qualche partita in più «aumenta l'autostima». Senza bisogno di tirare fuori i cartellini.



Alfredo Trentalange, 55 anni, con una squadra di disabili.

«Quanto razzismo in questo calcio»

Lilian Thuram: «Tutti quei buuu che i media non vogliono capire»

Intervista con l'ex campione del mondo, recordman di presenze nella nazionale francese e oggi impegnato con la sua Fondazione

NICOLA SBETTI
nlsbetti@gmail.com

ALLA REGENTE INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA "LO SPORT EUROPEO SOTTO IL NAZIONALSOCIALISMO", ORGANIZZATA A BOLOGNA DAL MEMORIAL DE LA SHOAH DI PARIGI E DALLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA, ABBIAMO INCONTRATO LILIAN THURAM. L'ex difensore di Parma e Juventus non si è limitato ad un intervento *«engage»* sul «razzismo nello sport contemporaneo» ma, seduto in ultima fila lontano dai riflettori, ha assistito con vivo interesse a tutta la giornata di lavoro. Come lui stesso ha affermato uno degli stereotipi più diffusi legati allo sport è che: «I neri siano più veloci ed eccellano nello sport», un'idea che però implicitamente suggerisce che nelle altre attività essi «siano più stupidi». Costantemente impegnato nelle scuole a decostruire idee obsolete ma ancora radicate nella società, Thuram vuole smentire questo stereotipo con i fatti. Così, dopo la parentesi come dirigente federale, ha chiuso con il calcio per dedicarsi a tempo pieno alla sua fondazione, creata allo scopo di promuovere l'educazione contro il razzismo. «Se c'è razzismo nello sport è perché c'è razzismo nella società», sostiene l'ex difensore, «quando vado nelle classi chiedo sempre ai bambini, chi ha scoperto l'America? Siamo nel 2012 e ancora insegniamo che l'America è stata «scoperta» da Cristoforo Colombo», come se quei luoghi dovessero essere scoperti per avere una storia. Monaco, Parma, Juventus, Barcellona e 142 presenze nella nazionale francese; qual è stato il momento più importante della sua carriera? «Senza dubbio la vittoria della Francia nella Coppa del Mondo nel 1998. Quando sei bambino sogni di vincere un Mondiale e quando riesci a farlo davvero, è una sensazione incredibile, sembra uno scherzo, qualcosa di irreal». Che significato ha essere il giocatore con il record di presenze con la maglia della Francia? «Essere scelto a rappresentare il proprio paese vuol dire aver raggiunto il top, credo sia così per ogni giocatore. Ma ci tengo a precisare che il mio record è relativo solamente alla selezione maschile; in quella femminile Sandrine Soubeyrand e Sonia Bompastor hanno fatto più presenze di me».

Nel giugno del 2008, dopo la visita che dovevasancire il suo passaggio al Paris Saint Germain, viene a conoscenza di problemi cardiaci che l'hanno costretto al ritiro. Come ha reagito a questa notizia? «Credo che a tutto ci sia un inizio e una fine. Volevo giocare ancora, ma è stato abbastanza facile accettare di interrompere la mia carriera perché avevo già 36 anni. Credo che se fossi stato più giovane sarebbe stato molto più difficile». Oltre che per la sua abilità a fermare gli attaccanti, è entrato nel cuore dei tifosi anche per la sua schiettezza e per le idee.

«C'è sempre modo e modo di dire le cose ma sono convinto che se si hanno delle opinioni ci si debba sentire liberi di esprimerle senza ipocrisia».

Come è nata l'idea di creare una fondazione?

«Quando ero ancora calciatore. A Barcellona, mi sono convinto che fosse il modo migliore per affrontare il problema del razzismo».

Nello specifico di che cosa si occupa la fondazione?

«L'obiettivo è promuovere un'educazione contro il razzismo, spiegare che razzisti non si nasce ma si diventa. Questo accade perché il razzismo ha una storia lunga; è una costruzione politica e una costruzione economica. È importante comprendere perché il razzismo esiste e non ci possiamo accontentare di criticare il razzismo ma dobbiamo comprenderne le ragioni storiche. La gerarchia delle persone in base al colore della pelle è storicamente esistita, esiste ancora e influenza le persone».

Ha mai vissuto episodi di razzismo?

«Sì, è accaduto, specie in campo, quando alcuni tifosi facevano ululati razzisti ai giocatori di colore. Capivo il perché. Non dimentichiamoci infatti che per secoli la gente dalla pelle scura è stata presentata come l'anello di congiunzione fra l'uomo e la scimmia. L'uomo dalla pelle chiara era descritto come superiore, quello dalla pelle scura come inferiore; i «buu» sono il retaggio di questa cultura».

Qual era la sua reazione?

«Sinceramente quello che mi dava più fastidio era il modo in cui i giornali commentavano la notizia. Si limitavano a descrivere il gesto come un'azione fatta da persone stupide. Non si andava mai a fondo della questione. Se non ci si domanda le ragioni per cui il razzismo, ma anche il sessismo, siano dei fenomeni culturali della nostra società, non si potrà mai capire come migliorare le cose».

«La cultura ha costruito il concetto di superiorità dell'uomo bianco, per questo non c'è scandalo negli ululati».



Lunedì 12 Novembre 2012
www.lmessaggero.it

Inghilterra

Razzismo, arrestati sei ultrà

Il razzismo piaga dell'Inghilterra. La polizia di Londra ha arrestato sei tifosi del Millwall che sabato avevano esposto uno striscione discriminatorio nei confronti del giocatore del Bolton, Sordell, durante la partita di Championship tra il Millwall e il Derby County. Le forze dell'ordine avevano rimosso il messaggio razzista dagli spalti

dello stadio The Den, aprendo subito un'indagine. Sordell è stato insultato per aver denunciato di essere stato offeso nella gara contro il Millwall del mese scorso: un ragazzino di 13 anni del Lions era stato espulso dagli stadi, quindi condannato a svolgere lavori sociali per aver ululato all'indirizzo di Sordell.

B.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro Secondo noir di Paolo Foschi sui «crimini sportivi»

Il ritorno di Igor Attila e il calcioscommesse

Cominciamo con un piccolo record: Paolo Foschi non ha fatto in tempo a pubblicare il suo primo romanzo «Delitto alle Olimpiadi» (E/O) uscito l'estate scorsa a ridosso della cerimonia inaugurale di Londra, che torna in libreria con un secondo noir «Il castigo di Attila», sempre con la casa editrice E/O. Un esordio da velocista per Paolo Foschi, giornalista del Corriere della Sera, ancora una volta incentrato sulla figura del commissario Igor Attila, ex pugile, famoso soprattutto per essere stato derubato dell'oro durante la finale ai giochi di Seul. Non cambia, rispetto al primo romanzo la forte caratterizzazione del protagonista, le corse folli sulla moto, l'ossessione per l'allenamento e la forma fisica, e quell'argento portato sempre in tasca e che continua a bruciargli le mani. Torna, con la serialità

tipica del noir classico, questa sconclusionata e sorprendente sezione «crimini sportivi» della questura di Roma con la sua pattuglia di agenti ex atleti, ex farabutti, ex dopati, e così via umanizzando. Confermata l'ambientazione nei molti chiari scuri del mondo sportivo.

Ma qualcosa di cambiato c'è. Se nel primo romanzo il do-

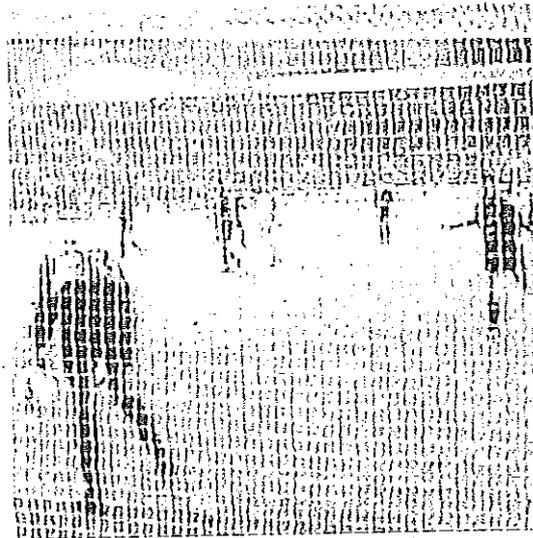
ping, pur facendo parte integrante dell'intreccio, restava uno degli elementi, questa volta il commissario Igor Attila è costretto a indagare sul calcio, sul mondo delle scommesse clandestine e su quell'ingorgo maleodorante tra soldi facili, droga, criminalità, che così spesso si affaccia sulle pagine di cronache che vorrebbe più

Libreria Assaggi

Domani la presentazione



«Il castigo di Attila» di Paolo Foschi (E/O) sarà presentato domani alle 20 alla libreria Assaggi (via degli Etruschi 4, a San Lorenzo) dai giornalisti Pino Nazio e Valerio Piccioni. Letture degli attori Sandra Conti e Andrea Fumasoni, performance musicale con Celeste David (voce), Federico Fabretti (chitarra) e Maria Teresa Pellicori (pianoforte).



volentieri occuparsi di dribbling, schemi e campioni. Questa volta Paolo Foschi, al di là della prima lettura, lieve come dev'essere un giallo dichiaratamente votato ad un intrattenimento intelligente, compie un passo deciso in avanti. Al di là della fiction - il portiere della Roma viene ferito a morte poco dopo la vittoria giallorossa nella finale di Champions League - il romanzo offre una serie di spunti molto seri e molto con-

creti sulla penetrazione criminale nel mondo del calcio. Che purtroppo sono tutt'altro che finzione e riempiono inchieste su inchieste, spesso molto meno fortunate ed efficaci di quella che porta a termine il commissario Attila. Post scriptum leggero: il commissario Attila è afflitto da un ginocchio che lo tormenta. Anche Paolo Foschi. È la parte autobiografica del libro. (p. fal.)

© SUPPOLO/ESPRESSO

Corriere della Sera Lunedì 12 Novembre 2012

LUNEDÌ 12 NOVEMBRE 2012 | LA GAZZETTA DELLO SPORT

L'INCIDENTE IERI NEL LODIGIANO

Gruppo scout in bici, un'auto lo travolge e uccide una 17enne

Èra la classica domenica con gli scout: tutti insieme all'aria aperta, stavolta con un bel percorso in bicicletta in programma. Ma è bastato un attimo. Una manciata di secondi per attraversare sulle due ruote la provinciale 159 tra Vizzolo Predabissi e Casalmalocco, nel Lodigiano, e un attimo per essere travolta da un fuoristrada, piombato sul gruppo a forte velocità. Basti pensare che per fermare la corsa, al 50enne che era alla guida dell'auto sono serviti circa trecento metri. È così, per quell'attimo, che è morta ieri pomeriggio una ragazza di soli 17 anni. Le condizioni della giovane scout sono apparse subito gravissime: dopo essere stata soccorsa in arresto cardiaco con 20 minuti di manovre rianimatorie, era stata intubata e portata in elicottero al Niguarda di Milano. Ma non ce l'ha fatta, ha smesso di respirare poco dopo l'arrivo in ospedale. Un incidente che mostra ancora una volta quanto nel nostro Paese sia diventato pericoloso muoversi in bicicletta: i dati da poco diffusi da Aci e Istat dimostrano che gli incidenti in bicicletta sono in significativo e continuo aumento. Rispetto al 2010, nel 2011 sono morti infatti il 7,2% in più dei ciclisti, mentre i feriti sono aumentati dell'11,7%. E questo a fronte di un generale calo degli incidenti stradali. Un motivo in più per continuare a promuovere il movimento Salvaciclisti, che ieri anche su Twitter ha manifestato la propria rabbia per quest'ennesimo, drammatico incidente mortale.

Pentathlon e triathlon ELEZIONI

Felicita resta Novità Bianchi

(al.f.) Luigi Bianchi, 50enne novarese, è il nuovo presidente della federazione italiana triathlon: con 872 voti ossia il 53,6% prende il posto di Renato Bertrandi che mantiene la carica di presidente della federazione europea (Etu).

Nel segno della continuità, invece, il pentathlon moderno. Alla fine dello scrutinio è risultato vincitore, risultato che gli garantisce dunque un altro quadriennio al vertice, Lucio Felicita con il 73,76% dei voti. Lo sfidante Camillo Franchi, che aveva legato il suo nome all'organizzazione dei campionati mondiali di Roma dello scorso maggio, ha raccolto il 25,60% dei voti. Delle 138 società aventi diritto di voto hanno votato in 130.

Appena eletto, Felicita, come molti sui colleghi nelle recenti consultazioni elettorali, ha pubblicizzato le sue scelte per le elezioni che verranno: «Il prossimo appuntamento sarà l'elezione del presidente del

7,2%

l'aumento delle vittime in bici